

Sicurezza alimentare. Intervista al direttore della Banca mondiale

«Le quattro mosse per vincere la sfida»

di Riccardo Sorrentino

Un approccio nuovo. Non c'è spazio per il «business as usual» alla Banca mondiale: agricoltura e sicurezza alimentare sono elementi critici, spiega il direttore generale della Banca mondiale Sri Mulyani Indrawati - ieri a Milano per il Food Day - per raggiungere i due ambiziosi obiettivi dell'istituzione di Washington: eliminare la povertà entro il 2030 e promuovere una prosperità condivisa per il 40% più povero della popolazione mondiale. Nella consapevolezza che il pianeta raggiungerà i nove miliardi di abitanti entro il 2050.

Occorre quindi incrementare la quantità di prodotto del settore agroalimentare, spiega allora Indrawati, tenendo conto però di un fattore in più, che in passato non c'era o era sottovalutato: il cambiamento del clima. All'obiettivo diretto dell'aumento della produttività («Produrre usando meno acqua, meno fertilizzanti in alcuni Paesi, mentre in altri, per esempio in Africa, un po' più fertilizzanti») da perseguire migliorando anche la qualità dei semi e dei fertilizzanti stessi, l'uso della tecnologia e lo stesso quadro istituzionale («Bisogna ridurre i sussidi dei Paesi ricchi al settore alimentare») occorre aggiungere altri due compiti: aumentare la resilienza del settore agroalimentare al cambiamento climatico, che può avere un impatto molto forte sulla capacità di produrre cibo; e trovare il modo di produrre gene-

rando meno anidride carbonica «in modo da non peggiorare la situazione del cambiamento climatico». Una migliore gestione della produzione, per evitare gli sprechi nei Paesi più fortunati, è essenziale.

L'agricoltura ritorna quindi centrale, e non solo per le due regioni dove la concentrazione dei poveri è più alta: il Sud-Est dell'Africa e il Sud dell'Asia. La Banca mondiale, racconta Indrawati, ha per esempio aiutato il Ruanda, con tecniche di land management, a usare i terreni montagnosi per l'agricoltura, ed è attiva anche in Senegal o nel Karnataka, in India (dove non c'è solo Bangalore, ma anche un settore agricolo che occupa il 56% dei lavoratori ed è dipendente dai monsoni).

Il suo lavoro oggi è però reso più difficile anche da una serie di fattori globali, in parte strutturali e quindi non facili da radicare: Indrawati parla di «quattro diverse minacce. O sfide...». Il primo è la situazione economica globale: «Dopo la crisi del 2008, la ripresa nei Paesi sviluppati non è molto forte e ora diversi Paesi emergenti come la Cina, il Brasile, anche la Turchia si indeboliscono. Il motore della crescita è meno potente». Il secondo è il calo dei prezzi del petrolio e delle materie prime in genere. «Il greggio meno caro colpisce Paesi come Nigeria, Senegal, Angola, oltre a Brasile, Indonesia e sicuramente la Russia. Altri Paesi ne traggono beneficio, come l'India o il Pakistan. Il problema è che il 30% dei poveri del mondo vivono in economie esportatrici di petrolio: per questi Paesi sarà più difficile il compito di ridurre la povertà».

Il terzo è il cambiamento climatico, i cui effetti possono danneggiare o distruggere infrastrutture: «È un tema molto legato all'agricoltura, e in termini di capacità di migliorare la prosperità delle persone, diventerà davvero critico. Non dimentichiamo che quando parliamo di cambiamento climatico e di vulnerabilità, i poveri e i Paesi poveri sono quelli che sono colpiti più duramente». Il quarto è la guerra, e Indrawati a questo punto ricorda il Mali, la Libia, il Sudan, la Somalia, oltre al Medio Oriente e all'Afghanistan. «I conflitti non sono limitati a un solo Paese, ma creano quelle che si chiamano le esternalità negative non solo verso paesi vicini, ma anche verso quelli più lontani, come nella vicenda dei rifugiati».

Le migrazioni sono un altro fenomeno che sta cambiando il panorama globale. Indrawati avverte: non è un problema che può essere risolto in sei mesi o un anno, occorre più tempo, e nel frattempo i cambiamenti climatici (alluvioni, siccità, uragani) rischiano di incrementare i flussi di migranti. La Banca mondiale sta ora valutando come può affiancare l'Onu e diversi Stati per affrontare l'aspetto economico, che non è l'unico, di questo fenomeno. «Stiamo sviluppando gli strumenti finanziari»: lo scopo è aiutare anche i Paesi che ricevono i migranti. Paesi come il Libano, dove il 20-30% della popolazione è composto da rifugiati, hanno bisogno di distribuire il peso finanziario del loro sostegno, e la Banca mondiale sta coinvolgendo Paesi ricchi a questo scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non basta aumentare la produttività, bisogna anche affrontare i problemi posti dal cambiamento climatico»



Sri Mulyani Indrawati. Managing Director e Chief Operating Office della World Bank



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.